

# Una mappa per un terreno non tracciato

*Perché su questi argomenti ogni mattina ci si sveglia e le cose sono cambiate, bisognerebbe riscriver tutto<sup>1</sup>.*

Se in articoli, libri, convegni, siti web, social, aperitivi, discussioni sobrie o da bar, viene usata pervasivamente la parola *intelligenza*, con ad essa associato l'attributo *artificiale*, e se tutti lo fanno con toni ora allarmati, ora banalizzanti, ora stupiti, ora pensosi (ma non sempre informati), allora non sembrano che darsi due possibilità, o sono tutti fuori di senno oppure qualcosa che effettivamente sia *intelligente*, oltre che *artificiale*, deve esistere per davvero: l'Intelligenza Artificiale (IA).

Eppure, quello che viene appellato IA non è altro che lo sviluppo ampio, potente, talora sofisticato di capacità computazionali settoriali. Niente che abbia a che fare con le entità alle quali normalmente connettiamo l'attributo di intelligenza nella nostra vita di tutti i giorni, sin da prima dell'IA.

A coloro che hanno esperienza di insegnamento sarà capitato di dire che uno studente sia molto intelligente. E, a veder bene, questo ha riguardato quegli studenti che mostrano la capacità di porre a frutto le nozioni acquisite e di fare collegamenti, spaziando da un campo all'altro, talora in modo inatteso. Ricordo una studentessa di fisica che allo IUSS di Pavia<sup>2</sup>, classi interdisciplina-

<sup>1</sup> ECO 2017: il passo è tratto dalla risposta di Eco ai critici delle edizioni precedenti contenuta nella premessa «Apocalittici e integrati: la cultura italiana e le comunicazioni di massa».

<sup>2</sup> Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia.

ri, rispondeva molto meglio degli studenti di giurisprudenza alle questioni di diritto che ponevo loro. Oppure quella studentessa che, dopo una brillante laurea in medicina, ha conseguito il diploma IUSS con una tesi di diritto sulla possibilità della coscienza in entità artificiali (poi reclutata per il dottorato presso un'università londinese molto prestigiosa). E potrei continuare.

Bene, cosa avevano in comune Pia e Laura, e molti altri come loro. Una straordinaria capacità generale, quella per cui, a un certo punto di intelligenza umana, arrivi a dire *quella persona è intelligente tanto da poter fare molto bene qualsiasi cosa in qualsiasi campo*.

Questa è una qualità tipicamente umana, che gli esperti di IA chiamano *general purpose intelligence*, e che, a oggi, non esiste in nessuna macchina in nessun angolo del mondo, benché fosse già nelle intenzioni di chi mosse i primi passi nell'intelligenza artificiale negli anni Cinquanta del secolo scorso. Menti alacri vi stanno lavorando e certamente porteranno ad avanzamenti importanti. Ma, a voler essere semanticamente precisi, solo dal momento in cui vi saranno quegli avanzamenti saremo autorizzati a parlare effettivamente di IA, mentre fino a quel momento l'uso della parola 'intelligenza' riferita ad artefatti tecnologici sarà un (piccolo?) abuso, un gioco di etichette.

Sarebbe, in realtà, più appropriato parlare di computazione, di capacità di calcolo o capacità computazionale, e simili. Le macchine oggi, pur meravigliose, fanno cose diverse da quelle che fa un umano con la sua intelligenza, ammesso che le macchine debbano (e perché mai?) fare esattamente quello che facciamo noi umani. Perché non prendere atto che la nostra intelligenza, per straordinaria che sia (e credo che lo sia) non è l'unico *tipo* di intelligenza possibile, così come la nostra coscienza non è l'unico *tipo* di coscienza che in natura si dà? Il nostro amico 'polpo' ci dice molte cose circa la distribuzione e il modo di funzionamento dell'intelligenza in un sistema non accentrato come quello umano<sup>3</sup>!

D'altra parte, anche nei sistemi artificiali-umani, che andiamo costruendo, l'idea più interessante non è quella di incontrare un

<sup>3</sup> GODFREY SMITH 2017.